

7 novembre 2012

PAG. 2

**«Avremo 40 milioni in meno Inevitabile tagliare i servizi»
Intervista a Merola: «Welfare da riformare, alzare le tasse servirebbe a poco» «Far entrare i privati diventa questione vitale. La mia priorità ora? La scuola»**

di Armando Nanni

Ore 13.30, cortile di Palazzo d'Accursio: Virginio Merola ha appena finito la riunione di giunta in cui ha dovuto prendere atto della nuova, amara sorpresa. Per effetto della Legge di stabilità il già malmesso bilancio del Comune si troverà ad affrontare il 2013 con una nuova stangata: altri 40 milioni in meno. «Con questi nuovi tagli non potremo chiudere il bilancio: o questa legge cambia entro fine anno o saranno a rischio i nostri servizi educativi e i nostri servizi sociali». Inevitabile? «Se anche decidessimo di alzare tutte le tasse che possiamo alzare (l'aumento dello 0,1% dell'addizionale Irpef, l'aumento dell'Imu sulla prima casa eccetera) arriveremmo a coprire 15 milioni dei 40 che ora vengono a mancare. Mi pare evidente che questa Legge di stabilità sia insostenibile». Si può tentare prima con la via della sussidiarietà, con il coinvolgimento dei privati che lei, peraltro, ha già da tempo sostenuto come scelta obbligata. «Vero: la sussidiarietà non è più un'opzione, è una scelta vitale per riformare il nostro welfare come da tempo dovevamo fare. Oggi siamo al dunque perché non possiamo assumere personale, visti i vincoli legislativi. Sulla sussidiarietà vorrei dire che c'è un equivoco di base: un servizio pubblico, che sia gestito da dipendenti comunali o da imprese private, è comunque un servizio pubblico perché i soldi ce li mette sempre il Comune. Ed entrando nella logica della città metropolitana, propongo di affrontare la questione attraverso una conferenza di produzione del pubblico impiego, così da usare meglio le risorse che abbiamo e dare valore e riconoscimento al lavoro dei dipendenti pubblici, a cominciare da quelli della futura ex Provincia. Sulla base degli esiti di questa conferenza decideremo su quali settori concentrare le operazioni di sussidiarietà e su quali accentuare la funzione di controllo e indirizzo degli enti pubblici». Quali modifiche chiederete sulla legge di stabilità?: «Innanzitutto chiederemo che il governo mantenga gli impegni presi, ovvero che lasci ai Comuni il gettito dell'Imu». Bologna ha una grande tradizione nel welfare e nei servizi educativi, crede che un sindaco possa permettersi di fare passi indietro su questo terreno? «Ma ha senso continuare a erogare servizi con il contagocce o si può finalmente pensare di sostituire o ampliare questi servizi con risorse aggiuntive dei privati in accordo con le associazioni economiche? Il welfare va riformato in welfare di comunità attraverso un'integrazione con soggetti privati, del privato sociale e del terzo settore. Unindustria, per esempio, ha avviato un censimento sul welfare aziendale fino a oggi realizzato, quello che incentiva il sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti. Il presidente di Unindustria, Vacchi, si sta molto impegnando per estendere alle piccole e medie imprese un welfare di comunità in accordo con istituzioni e sindacati». Quali sono le sue priorità rispetto al bilancio. «Sono due: scuola e scuola». Ovvero? «Affrontare e risolvere l'emergenza nidi e scuole d'infanzia, le liste d'attesa, il tema degli abbandoni scolastici. Siamo l'unico Comune d'Italia a gestire il 60% delle scuole d'infanzia e ce le paghiamo da soli. Qualunque sia il nuovo governo gli chiederemo di farsi carico con noi di queste esigenze». Ne ha parlato con Bersani? È il suo candidato

alle primarie e se le vince potrebbe diventare lui il premier. «Sì. Bersani ben comprende questa situazione e condivide l'idea che i nidi e le scuole dell'infanzia siano riconosciute come scuole a tutti gli effetti e non solo come un sostegno alla vita lavorativa dei genitori». Riguardo agli stanziamenti alle scuole paritarie a Bologna sono state raccolte le firme per un referendum. «Il referendum è viziato dal tema fuorviante dei contributi ai privati. Noi non diamo contributi generici, ma attraverso convenzioni che ci permettono di controllare la qualità educativa anche per i bambini che si rivolgono alle materne private. Penso che il Comune si debba interessare di tutti i bambini indipendentemente dalle scuole in cui vanno». E rispetto all'obiezione dei troppi lavoratori precari? «Credo che, malgrado la crisi, si debba eliminare il precariato, un problema che riguarda soprattutto gli insegnanti comunali, e trasformare i loro contratti in contratti a tempo indeterminato. A questo punto posso fare io una domanda?». Prego. «Tutti gli studi ci dicono che Bologna fra 20 anni sarà una città con una popolazione over 65. Bene, nessuno pensa che questo sia un problema? Non c'è niente di male a vivere di più, ma una città che non sa trattenere gli studenti che vengono qui o che non sa ingaggiare gli immigrati di seconda generazione non ha futuro». Tema spinoso. Sa, qualcuno potrebbe obiettare che gli immigrati di seconda generazione sono dei temibili concorrenti per i giovani bolognesi. «Io mi rifiuto di fare il sindaco del giorno per giorno. Ci tenevo tanto a fare questo mestiere ma non posso pensare di essere il sindaco di una città che vuole ridursi solo a essere un grande centro di accoglienza e smistamento, non posso accontentarmi di una Bologna che ha una certa fama di città tollerante e basta. Parliamoci chiaro: gli immigrati che arrivano qui ne hanno viste talmente tante che sviluppano immediatamente la capacità di ottenere sussidi o utilizzare il welfare. Quindi mi devo porre il problema: dopo averlo aiutato questo immigrato quali progetti ho per trattenerlo qui e farlo diventare motore di sviluppo e produttività? Se uno pensa di salvaguardare il 30% di bolognesi autoctoni facendo differenza fra i nativi e gli altri, allora è condannato al declino. È il momento del coraggio: servono i giovani, loro fra 10 anni ci garantiranno nuova ricchezza e nuove opportunità. Questa è l'occasione da cogliere». Il presidente degli industriali, Alberto Vacchi, a proposito del Piano strategico metropolitano, le aveva chiesto di accelerare. Analoga esortazione le è giunta dal presidente dei costruttori e lei stesso aveva detto che avrebbe posto poche priorità, realizzabili, a fronte degli oltre 500 progetti arrivati sul tavolo del Piano strategico. Ebbene? «Solo il fatto di avere avuto 900 associazioni che hanno portato il loro contributo di idee è un grande risultato. Nel Forum del Piano strategico occorrerà condividere le visioni più incisive sul futuro e integrare i progetti. Ribadisco un concetto: l'idea forte che mi aspetto emerga è quella di una città umanistica». Uno sforzo di maggiore concretezza... «Beh, porterò la questione parcheggi, strettamente legata alla pedonalizzazione e ai T days, all'ordine del giorno. Oggi il Piano generale del trasporto urbano non prevede i cosiddetti parcheggi pertinenziali, mentre credo chi si debbano realizzare nuovi parcheggi interrati e non in almeno cinque aree: Staveco, gasometro Hera, Porta Saragozza, piazza Roosevelt e Baraccano». Come giudica la fine dalla Provincia? «Le modalità adottate mi preoccupano. Il governo ha scelto una soluzione tecnocratica che non funziona: o si andava al commissariamento o era meglio non fare nulla. Mi chiedo cosa possa fare la Draghetti, senza una giunta, fino a questa scadenza del novembre 2013. Non mi sembra neanche di cogliere una logica di risparmio. Non si risparmia tagliando 10 assessori, si risparmia anticipando la creazione di enti di 2° grado intesi come coordinamento di unioni comunali gestite dai sindaci». Diceva prima: non voglio fare il sindaco del giorno per giorno. Continua a ispirarsi a Dozza come disse subito dopo l'elezione? «Sì, ma più vado avanti, con questa crisi, mi sento vicino a Zanardi».

7 novembre 2012

PAG. 21

**San Lazzaro, Roberto Generali (Sophia) spiega la riforma dell'istruzione
Un laboratorio per disegnare le nuove scuole: «Avremo istituti
comprensivi per davvero»**

di Simone Arminio

San Lazzaro - «Rimescolare luoghi, progetti e professionalità, per dare vita a tre istituti verticali che accompagnino i nostri bambini dalla materna fino alle porte delle scuole superiori». Ne è convinto Roberto Generali, presidente dell'Istituzione Sophia, che da otto anni gestisce i servizi educativi e scolastici di competenza comunale. La sua idea di recepimento dell'articolo 19, legge 111 in materia di riordino degli istituti scolastici (ovvero la nascita degli istituti comprensivi, che accorperanno in 'verticale', le scuole di diverso ordine e grado) è democratica e creativa: «Non ci saranno istituti migliori o peggiori — spiega — ci siamo presi tutto il tempo che serve per far sì che le nuove scuole di San Lazzaro portino a un miglioramento effettivo del servizio: più che un atto amministrativo a freddo come è capitato in altre parti d'Italia, la nostra sarà una vera e propria fusione a caldo».

Il suo piano è un diagramma di 'momenti' iniziato a novembre 2011 (si protrarrà fino a settembre 2014), in cui il dialogo coinvolgerà gradualmente tutti gli attori in gioco: prima le istituzioni, poi i dirigenti scolastici, quindi i docenti, il personale di servizio, i genitori e infine gli alunni stessi. Una popolazione scolastica di 2770 bambini che tra poco più di un anno, al termine del processo descritto da Generali, studierà in tre nuovi istituti che prenderanno il posto dei due circoli didattici e la scuola media attualmente esistenti. Una rivoluzione mica facile, ed è per questo che, spiega Generali, si è preferito non fare le cose in fretta. «Se lei mi chiede come saranno suddivise le nostre scuole al termine del processo, io non glielo so ancora dire: so però che abbiamo smontato tutti i pezzi della nostra istruzione e li abbiamo idealmente posizionati su di un tavolo. La sfida affascinante sarà capire tutti insieme come rimontare tutto nel modo migliore possibile». La prima uscita pubblica del progetto è stata, lunedì, un seminario a cui hanno partecipato i dirigenti scolastici e ben 185 docenti su un totale di 250. «Un momento importante per noi, perché finita la fase preparatoria, adesso si fa sul serio». Il prossimo passo sarà infatti la costituzione di tre gruppi di lavoro su tre precise aree tematiche: scuola e territorio, gestionale e organizzativa, curriculare e didattica. Ai laboratori parteciperanno le delegazioni 'miste' delle tre attuali scuole. «Ci saranno poi una serie di incontri con i genitori e con la popolazione. E solo al termine di tutto il progetto — sorride Generali — i due circoli didattici e la scuola media potranno sciogliersi nei tre nuovi istituti comprensivi... che in questo modo, si spera, saranno 'comprensivi per davvero'».

7 novembre 2012

PAG. 23 - 25

Comune, quaranta milioni in meno

L'allarme della vicesindaco Giannini: situazione insostenibile. La nuova mazzata dovuta a mancati trasferimenti

di Paola Benedetta Manca

Quaranta milioni di tagli sul bilancio 2013 di Palazzo D'Accursio. Un altro duro colpo che rende «insostenibile la situazione per il nostro Comune». La nuova mazzata arriva per minori trasferimenti e mancati rimborsi per gli uffici giudiziari. Alanciare il grido d'allarme, ieri, la vicesindaco e assessore al Bilancio di Bologna Silvia Giannini, che ha informato i colleghi di Giunta della situazione dei conti per il prossimo anno. Quaranta milioni di tagli sul bilancio 2013 di Palazzo D'Accursio. Un altro duro colpo che rende «insostenibile la situazione per il nostro Comune». A lanciare il grido d'allarme, la vicesindaco con delega al Bilancio Silvia Giannini, che ieri ha fatto il punto sulla situazione dei conti per il prossimo anno. Uno scenario che mette a rischio il welfare cittadino, nonostante l'obiettivo dell'amministrazione di Virginio Merola di «mantenere i servizi essenziali in campo educativo e socio-assistenziale attraverso - spiega Giannini - una serie di riorganizzazioni degli interventi», tra cui quello allo studio della Giunta sul futuro dei servizi scolastici. «La situazione è sempre più complessa man mano che i tagli si sommano e si consolidano - ammette Giannini - ma noi confidiamo di riuscire ad avere interventi che ci consentano di governare la situazione» e, contemporaneamente, «andremo avanti con la nostra spending review».

MANCATI RIMBORSI (E NON SOLO)

I 40 milioni di euro che mancheranno dalle casse di Palazzo D'Accursio sono spariti in gran parte a causa del taglio del fondo sperimentale di riequilibrio da parte dello Stato, ma anche per il minor trasferimento da altri enti che arriva a cascata. Come la diminuzione dei rimborsi da parte dello Stato per l'affitto degli uffici giudiziari, anticipato dai municipi. «Per noi è molto grave - critica Giannini - perché è una funzione statale che i Comuni devono svolgere in virtù di un decreto del 1941 e già adesso la percentuale di rimborsi da parte dello Stato è solo attorno al 70%. C'è il rischio, anche se noi ci opporremo fortemente, che queste percentuali addirittura si riducano». La preoccupazione di Giannini è condivisa dal presidente regionale di Anci, nonché sindaco di Imola, Daniele Manca: «La situazione è gravissima. Stiamo assistendo ancora una volta da parte del governo a tagli lineari che non tengono in nessun conto la virtuosità dei Comuni e anzi penalizzano i più meritevoli. In questo modo si tagliano direttamente i servizi ed è un reato abbandonare il welfare». «Avevamo chiesto al Governo - denuncia Manca - che non effettuasse tagli lineari in assenza di una riforma strutturale del contenimento della spesa. Non siamo fuori dalla crisi e costringere i Comuni a mettere a rischio i servizi è inaccettabile: così sono in pericolo sia il sistema sanitario regionale che il welfare». «L'abbassamento della qualità e della quantità dei servizi si tradurrà in una contrazione dei diritti dei cittadini e in un indebitamento della comunità che colpiranno soprattutto le fasce più povere», evidenza

Manca. Il taglio sul 2013, perciò, scandisce il presidente Anci, «va rivisto e bisogna individuare dei criteri diversi per scaricarne il peso sulla pubblica amministrazione. Occorre stabilire una soglia di costi standard dei Comuni, di modo che quelli che sprecano di più, oltrepassando questo limite, debbano addossarsi più tagli rispetto a quelli più virtuosi. Il Governo aveva aderito ad un impegno, preso con l'Anci nazionale, per muoversi in questo senso ma alle parole non stanno seguendo i fatti». Intanto c'è ancora massima prudenza sulle misure che l'amministrazione di Merola adotterà per fronteggiare i tagli. Il bilancio 2013, però, sembra già destinato ad un'approvazione oltre la scadenza del 31 dicembre. La tattica scelta da Palazzo D'Accursio, per ora, è quella di stare alla finestra a vedere cosa succede. «Finché non c'è l'approvazione definitiva della legge di stabilità, attendiamo - spiega Giannini - e se dovessimo andare in esercizio provvisorio vogliamo starci il meno possibile» anche se l'anno scorso - ricorda la vicesindaco - «se avessimo approvato il bilancio a dicembre, prima di riuscire a vincere alcune partite nella vertenza aperta col Governo, avremmo dovuto fare una manovra molto più pesante di quella realizzata sull'Imu».

il Piacenza

7 novembre 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/ikea-107-posti-di-lavoro-in-fumo-per-colpa-delle-proteste.html>

Ikea: «107 posti di lavoro in fumo per colpa delle proteste»

Le cooperative: Ikea, a seguito della situazione degli ultimi giorni di blocco violento e prolungato all'ingresso di mezzi e persone nei propri impianti logistici del sito di Piacenza, il riposizionamento dei volumi a partire da giovedì 8 novembre

Posti di lavoro compromessi al deposito centrale di Ikea, che ha deciso di rivedere i flussi di lavoro per tutelare la produzione. Ecco quello che afferma Francesco Milza a nome di Consorzio CGS, Cooperativa SanMartino, Cooperativa Cristall e Cooperativa Euroservizi. «Nella serata di ieri abbiamo ricevuto dalla direzione di IKEA, a seguito della situazione degli ultimi giorni di blocco violento e prolungato all'ingresso di mezzi e persone nei propri impianti logistici del sito di Piacenza, il riposizionamento dei volumi a partire da giovedì 8 novembre. E' una comunicazione che noi e tutte le persone responsabili temevamo e che inevitabilmente si è concretizzata; IKEA, come si sarebbe comportata qualunque altra azienda in queste condizioni, ha preso atto di una situazione che evidentemente non è più supportabile né accettabile».

«La conseguenza diretta e immediata è che 107 lavoratori, soci e dipendenti, saranno costrette a dover rinunciare al proprio posto di lavoro perché questo posto di lavoro non c'è più. Lavoro che le cooperative ed i loro lavoratori si erano guadagnati, in anni di lavoro, dando dimostrazione di capacità, efficienza, organizzazione e, soprattutto, serietà; perché non si lavora per più di dieci anni con una azienda come IKEA se non si dimostra quotidianamente tutto ciò. Le cooperative ed il Consorzio CGS si adopereranno, per quanto possibile, al fine di attivare tutti gli strumenti atti ad alleviare questa situazione difficile, se non drammatica, frutto di un assurdo modo d'intendere una, presunta, attività di tutela sindacale in maniera violenta, coercitiva, prevaricante ed assolutista, figlia di tempi e slogan che non esistono più, almeno così pensavamo, fortemente politicizzata e mirata, in una sorta di barbaro delirio, a distruggere piuttosto che a costruire».

«Per parte nostra ringraziamo chi ha cercato di trovare una soluzione o cercato con il proprio pensiero di trasmettere, anche senza necessariamente schierarsi, il concetto che un presunto diritto non può affermarsi attraverso la negazione dei diritti altrui. Sono, queste, logiche che non ci appartengono e mai accetteremo, in quanto la difesa del lavoro e dei lavoratori ci deriva dall'essere cooperative vere e partecipate, qualcuna con più di venti anni di vita, che non negano il confronto, anzi lo esaltano, ma quando è funzionale al bene delle cooperative e dei propri soci e lavoratori, non certo se rivolto all'annientamento del proprio scopo, statutario e sociale, che è il reperire e distribuire lavoro ai propri soci».

Ikea: «107 posti di lavoro in fumo per colpa delle proteste».

«Auspichiamo che questa pesante, drastica, ma comprendiamo, inevitabile scelta di IKEA, porti tutti a riflettere sul valore, nel nostro territorio e non solo, del lavoro non come strumento ideologico di affermazione di parti politiche, ma come valore assoluto da difendere e tutelare al di là degli interessi di parte; non possiamo più permettercelo, è assolutamente merce rara e fortemente necessaria per il territorio di Piacenza; riteniamo sia giunto il momento di capire e chiarire chi lo vuole difendere e chi no».